



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL PLEBISCITO

In Europa la democrazia moderna è nata in Francia ed ha impiegato quasi due secoli per diffondersi, più o meno adulterata, nel resto dell'occidente europeo. Quali ripercussioni avrà nel resto del vecchio continente l'eclissi della democrazia borghese ufficialmente incominciata in Francia la scorsa domenica (5 ottobre) con la morte della Quarta e la proclamazione della Quinta Repubblica?

Il voto sollecitato la domenica precedente da Charles de Gaulle in merito alla Costituzione da lui proposta ha assunto forme addirittura plebiscitarie. Dei 26.600.000 cittadini qualificati a votare nella Francia metropolitana, 22.590.000 sono andati alle urne (84,9 per cento) e di questi, 17.666.828 hanno votato in favore della Costituzione di de Gaulle, 4.624.478 hanno votato contro. E questo vuol dire che appena 20 per cento dei votanti si sono pronunciati contro de Gaulle.

Per comprendere tutto il significato di questo fatto si deve ricordare che nelle elezioni generali politiche del 1956 i soli candidati del partito comunista avevano ricevuto 25 per cento dei voti popolari.

Cotesto venti per cento di oppositori attuali comprendono, oltre quei comunisti che hanno seguito le indicazioni pubbliche del loro partito, anche i voti delle minoranze oppositrici del partito Socialista (che nel recente congresso si era pronunciato in maggioranza in favore di de Gaulle), quelli dell'ala di Mendes-France del partito radicale, ed altri piccoli gruppi dissidenti non solo di sinistra ma anche di destra.

Ma maggiore è la varietà delle minoranze che contribuirono a mettere insieme quei quattro milioni e mezzo di voti contrari, e minore è il numero degli elettori del partito comunista che hanno seguito l'ostentata opposizione ufficiale del Partito stesso — e questo riduce alle sue proporzioni lo spauracchio del partito comunista francese che i paladini del blocco occidentale vanno agitando per tutto il mondo da oltre una dozzina d'anni dimostrando che i successi elettorali del partito comunista erano in Francia come in Italia e altrove un'affermazione del malcontento popolare e non manifestazione di volontà sovversiva o rivoluzionaria ruffosifila.

Fuori del territorio metropolitano le popolazioni dei residui possedimenti coloniali francesi si sono egualmente pronunciate in favore della proposta Costituzione di de Gaulle. Sola eccezione la Guinea Francese dell'Africa occidentale, che ha votato per la propria indipendenza con 573.470 NO al referendum di de Gaulle, contro appena 15.551 SI. Le altre 17 colonie sparse per tutte le parti del mondo, incluse le tre Americhe, hanno risposto SI a grande maggioranza. Come sia avvenuto si saprà poi, ma non si può a questo proposito non pensare al plebiscito quasi unanime che pochi mesi prima della disfatta di Sedan aveva riconsacrato in Francia l'impero di Napoleone III. Nell'Algeria, occupata da mezzo milione di soldati francesi comandati dai generali ribelli dello scorso maggio, la Costituzione di de Gaulle — che promette non l'indipendenza ma l'integrazione civile della popolazione musulmana su piede d'eguaglianza con la popolazione d'origine europea — ha ottenuto 3.356.169 voti favorevoli e 118.615 contrari. Ma ognuno sa che cosa possano valere le votazioni in un paese occupato dai paracadutisti di Massu, l'inquisitore.

Nessuno, invece, sa ancora che cosa sia per

succedere in tutta l'estensione dei domini francesi ora che all'ombra dell'uomo provvidenziale innalzato al potere supremo dal plebiscito del 28 settembre i Massu del militarismo, i Soustelles della reazione, i filibustieri di tutte le avventure losche s'apprestano a scavare la propria nicchia e la propria fortuna.

Dato il carattere accentratore, autoritario, militaristico del regime proposto da de Gaulle, le votazioni di settembre hanno consacrato lo sfacelo completo della democrazia quale era concepita in Francia e altrove dal 1848 in poi. Il regime parlamentare è morto. Vi saranno ancora assemblee elettive, ma saranno impotenti. Abdicando ai generali ammutinati lo scorso maggio in Algeria la propria autorità sovrana, il parlamento francese si è abbandonato alla discrezione delle forze armate, ha distrutto — per momento almeno — il prestigio e l'autorità della rappresentanza nazionale. Con de Gaulle si inaugura ora un regime in cui il potere esecutivo, capeggiato dal Presidente della Repubblica — eletto a suffragio indiretto per un periodo di sette anni — riassume nelle proprie mani tutti i poteri. La Costituzione gli dà "carta bianca". La sua parola è legge. Nulla meno d'una rivoluzione può fermargli la mano. De Gaulle si trova ora nella posizione in cui si trovava Giuseppe Napoleone dopo le vittorie parigine del gen. Cavaignac, e la sua elezione alla presidenza della Seconda Repubblica Francese nel 1848. C'è già, infatti, chi lo chiama . . . Carlo XI.

Par di sognare. Sono dunque dimenticate già le tragiche esperienze della dittatura fascista in Italia, nazista in Germania, clerico-militare in Portogallo e in Spagna?

Certo, il plebiscito dell'altra domenica ha messo in evidenza le dimensioni dello sfacelo del regime democratico, non lo ha creato. La crisi avvenne lo scorso maggio quando il governo ed il parlamento della IV Repubblica si arresero alle intimidazioni casermistiche dei generali ammutinati dell'Algeria, e prima ancora. . . I paladini della democrazia che rovinavano la Francia nelle guerre africane ed asiatiche per la conservazione dell'impero coloniale, facevano sorridere di commiserazione. E gli epigoni del socialismo parlamentare che, a puntellare l'impero africano dissanguavano e la Francia e l'Algeria mettendo il generale Salan ed i suoi complici nella condizione di ricattare tutto il governo e tutta la popolazione della Repubblica, facevano addirittura schifo.

Dopo gli ammutinamenti dello scorso maggio, il regime democratico aveva consacrato irreparabilmente la propria bancarotta, e con questo il parlamentarismo socialista, e il dilemma era ridotto ai suoi termini elementari: o fare quel che volevano i generali di Algeri, o prepararsi ad accogliere con la rivoluzione popolare armata l'invasione militare dall'Algeria. I capi dei partiti — di tutti i partiti, compreso il comunista — hanno scelto la resa a discrezione ai generali ammutinati che volevano de Gaulle ed il potere cesareo, e l'elettorato ha sancito quella scelta col suo voto plebiscitario del 28 settembre.

Quel che avverrà ora non è veramente difficile da immaginare. Le correnti reazionarie saranno tutto quel che possono, in tutti i campi, per cancellare fin la memoria delle conquiste civili e politiche conseguite dal popolo francese durante i due ultimi secoli. . . finchè, stanco di soffrire, di ubbidire e di tacere, non s'incomincerà a riprendere la via della rivoluzione tracciata dagli avi.

Meno problematico è, invece, quel che è già

passato ed acquisito alla storia e cioè la conferma che la realizzazione pratica dei principii e degli ideali democratici è incompatibile con l'organizzazione autoritaria dello Stato e la stratificazione privilegiata dell'economia sociale; e che i politici socialisti, andati in Parlamento col pretesto di tutelare gli interessi del proletariato, sono finiti nei ministeri gendarmi dello Stato, mezzani della plutocrazia, lanzichenecchi dell'imperialismo, carnefici del popolo e becchini delle stesse istituzioni democratiche a cui devono la loro ascesa politica.

Malati al potere

Da molti anni gli anarchici sono i soli che mettono in evidenza gli effetti che la salute — fisica e mentale — dei capi investiti del potere determina sulla politica e sulla condotta delle nazioni.

Noi non pretendiamo di essere i soli che si sono interessati a questo problema, ma sono ormai sette anni da quando in seguito ad una conferenza tenuta nel 1951 alla Scuola Estiva del Gruppo Anarchico di Londra, pubblicammo l'opuscolo "Delinquency" di Alex Comfort (*) che esponeva in forma popolare il problema, scientificamente trattato, dei capi di stato dimostrando che essi tendono alla delinquenza ed allo squilibrio mentale nel significato proprio delle parole.

Occorre sempre molto tempo al resto del mondo per arrivare alle idee degli anarchici. Sotto molti aspetti del nostro pensiero ci è dato vedere i frutti dell'opera nostra parecchi anni dopo averla iniziata — non di rado quando siamo già passati all'elaborazione ulteriore di altre idee; cosa che, fra noi, si vuol fare senza coreografia, senza trombe e gran cassa e senza "grandi nomi" come quelli che illustrarono il nostro movimento nel passato, ma ciò non ne diminuisce la validità. Può bensì diminuirne l'efficacia in quanto che le idee espresse non raggiungono il grande pubblico con la rapidità che sarebbe altrimenti possibile, con la conseguenza che anche compagni vicini possono persuadersi che da quando Kropotkin pubblicò il suo "Mutuo Appoggio" nulla di nuovo è stato aggiunto all'evoluzione del pensiero anarchico. Ma, in realtà, vi è stato un considerevole sviluppo in conseguenza, per esempio, di una maggiore conoscenza della mente umana conseguita per mezzo della psicologia, si che in molti campi le concezioni anarchiche vengono a poco a poco corroborate ed accettate.

Dato il carattere squisitamente rivoluzionario del pensiero anarchico, tuttavia, è quasi inevitabile che le nostre idee vadano al di là di quelle di coloro che a poco a poco, a malincuore talvolta, ne accettano qualche parte. D'altronde è difficile anche per molti pensatori avanzati in certi determinati campi accettare integralmente le nostre vedute e ciò perchè essi sono avanzati solo in un dato campo, quello della loro specializzazione. Il contributo dell'anarchismo al pensiero sociale consiste in una vera e propria teoria generale della società in cui si ricongiungono le idee più avanzate in tutti i campi e i loro tratti particolari si fondono nell'insieme generale.

Molti specialisti sembrano non avvertire nemmeno la necessità di questa fusione. Possono bensì arrivare, nel campo della loro specializzazione alle conclusioni più libertarie ed

avere il coraggio di sostenerle in opposizione all'opinione pubblica ed al conservatorismo degli interessi costituiti; ma negli altri campi possono a loro volta essere essi stessi vittime del pensiero conservatore, completamente incapaci di applicarvi quello spirito libertario che sostengono nel proprio lavoro.

Per questa ragione l'anarchismo, in quanto teoria coerente, rimane persuasione di pochi e il nostro movimento organizzato è così ristretto, mentre le idee libertarie trovano validità ognora crescente nelle scienze sociali, nella pedagogia nella criminalogia ed in altri campi.

Il progresso delle idee anarchiche appare più lento nel campo politico. Eppure, in questo come negli altri, vi sono forze potentissime le quali operano in favor nostro, quanto meno in senso negativo. Non ultima la condotta dei politici, dei partiti e dei governi, e il grande sdegno e le grandi apprensioni suscitate. L'apatia che, da quando è svenito l'entusiasmo per il nuovo, del primo dopo-guerra, costituisce il grande "problema" di tutti i partiti (e degli anarchici stessi) è un riflesso di quella condotta, oltre che, ben inteso, della compiacenza che usualmente si manifesta nei periodi di prosperità.

Ma la condotta che generò l'indifferenza, mentre pareva essere soltanto disgusto, va ora producendo un allarme che diventa pericoloso, e molta gente si accorge finalmente del pericolo che gli uomini di stato costituiscono per i popoli di tutto il mondo.

In queste circostanze la salute degli uomini di stato acquista una grande importanza. E questa è la ragione per cui cessano le condizioni accennate al principio di questo scritto. Gli anarchici non sono più soli a rendersi conto degli effetti che la salute dei capi di stato ha sugli affari del mondo.

I segni sono piccoli: lettere ai giornali, commenti isolati, critiche di giornalisti inquieti; ma già si incomincia a notare nella stampa il principio della preoccupazione da parte del pubblico sulla salute dei capi del mondo occidentale.

Il disgraziato episodio di Suez ha fatto inorridire molti che erano da lunga data ammiratori dell'abilità diplomatica di Eden. Fu quello un gesto di panico così totalmente discordante dai suoi precedenti e dalle sue anteriori contribuzioni agli intrighi internazionali ed alle sue professate intenzioni, e fu seguito da una condotta così isterica e da un collasso fisico così completo da fornire una lezione salutare su quello che potremmo chiamare sforzo-di-potere sull'essere umano. E dire che Sir Anthony Eden era stato allenato durante lunghi anni di preparazione alla posizione di capo. Le discussioni ai livelli sommi, le decisioni riguardanti milioni e milioni di persone, erano state per lungo tempo le sue occupazioni quotidiane. Ma la tensione del potere era stata troppo forte per lui e con un solo gesto irresponsabile egli aveva scatenata una guerra.

Oggi le preoccupazioni sono destinate dalla salute di Dwight Eisenhower e da quella di John Foster Dulles. La stessa irrazionalità della posizione ostinata di quest'ultimo nei



Strade e Automezzi

Il Motor Truck Committee dell'Automobile Manufacturers Association dirama al pubblico un opuscolo pieno zeppo di statistiche riguardanti i trasporti stradali e l'importanza assunta dagli automezzi nell'industria dei trasporti. Statistiche rigorosamente documentate e corroborate da un ampio studio del Highway Research Board e del U. S. Bureau of Public Roads.

11.103.000 unità di automezzi per trasporto di merci sono in uso notte e giorno sulle strade degli Stati Uniti di fronte a 12.514.000 in circolazione nel resto del mondo. La California possiede 997.000 automezzi e lo stato di New York 519.000; benchè la California sia inferiore a New York nel numero della popolazione, la cifra quasi doppia dei suoi automezzi mette in rilievo le enormi distanze del Far West e il grande sviluppo agricolo del litorale del Pacifico in quanto che i prodotti dei campi vengono quasi esclusivamente trasportati sulle autostrade.

Il totale delle merci trasportate dagli automezzi sorpassa il tonnellaggio complessivo portato dalle ferrovie, dalle vie fluviali e dagli aeroplani. Nel 1957 gli automezzi percorsero 120 miliardi di miglia e consumarono 15 miliardi di galloni (litri 56.779.935) di carburanti. L'anno scorso, 85 per cento del bestiame e cento per cento del pollame vennero portati a destinazione sulle autostrade. Nelle regioni rurali sono in uso 4.200.000 automezzi

confronti della Cina e l'incapacità del primo di agire con efficacia, hanno nelle loro rispettive infermità fisiche la loro spiegazione. Da quando è diventato presidente Eisenhower ha sofferto due attacchi di trombosi, coronaria e cerebrale, e l'amputazione di una parte dell'intestino; mentre corre voce che Dulles soffre di cancro. I disturbi intestinali di Eisenhower e il cancro di Dulles appartengono alle categorie delle malattie considerate psicosomatiche. A noi non rimane che domandarci quanta parte della loro politica sia dovuta alle loro malattie e quanta parte delle loro malattie sia dovuta alla posizione di potere che occupano.

Le ansie che questa pericolosa situazione suscita in molti, tutt'altro che anarchici, sono quindi pienamente giustificate. Ma come al solito, noi andiamo più in là degli altri. Noi pensiamo infatti che la stessa ambizione di coprire posizioni di potere sia fin da principio un sintomo di malattia. Colui che ambisce esercitare il potere sugli altri — e in modo particolare quel potere che comporta le spaventose abilità coercitive dello stato moderno — è, secondo l'opinione nostra, un individuo il quale cerca compensi alle debolezze, alle manchevolezze, ai difetti che sente d'avere in se stesso.

I disordini mentali — in un Teddy Boy (**), o in un Ministro degli Esteri — non sono così facili a vedersi come un male fisico. Per colui che delinque al basso della scala sociale l'ignoranza del male può risultare in violenza contro l'individuo. Ma la delinquenza, per effetto di malattia di coloro che stanno all'apice, è tremenda nelle sue conseguenze. Può arrivare fino alla distruzione del mondo.

"Freedom" (27-IX)

(*) Alex Comfort: DELINQUENCY. Freedom Press. Opuscolo di 16 pagine con copertina. (Esaurito).

(**) I "Teddy Boys" sono l'equivalente inglese dei giovani (dai 17 ai 20 anni di età) statunitensi che vestivano i "zoot-suits" una decina d'anni fa. Vestono alla moda di Edoardo VII, gaudente e donnaiolo. I primi nove di cotesti giovani comparvero dinanzi al tribunale di Londra sotto l'imputazione aggressione e violenza perpetrate la notte del 24 agosto in Nottin Hill, sono stati condannati il 15 settembre a quattro anni di reclusione ciascuno. — n. d. r.

e 4.600.000 trattori riducendo la popolazione equina alla cifra di 3.558.000 capi.

Nella fabbricazione, nella conduzione e nella distribuzione dei carburanti e nel servizio generale attinente gli automezzi sono impiegate 7.200.000 persone, cioè uno su dieci lavoratori statunitensi.

Queste statistiche sono sufficienti a dare un'idea generale dell'importanza dei trasporti stradali i quali esigono strade sempre più numerose e più ampie, mentre le rotaie delle ferrovie arrugginiscono per mancanza di clienti.

Come è noto, le autostrade vennero trascurate durante l'ultima guerra mondiale fino alla fine della scaramuccia coreana. Poi, il panico psicologico della guerra fredda complicò il problema al punto da compromettere seriamente l'industria automobilistica. Finalmente tre anni fa il Congresso formulò un piano decennale in cui verrebbero spesi 100 miliardi di dollari nella riparazione delle strade esistenti e nella costruzione di 40.000 miglia di superautostrade atte ad assorbire il numero crescente di autoveicoli fabbricati ogni giorno dagli enormi stabilimenti aggiornati alla produttività dell'automazione.

Tuttavia, non ostante le buone intenzioni del Congresso e dell'amministrazione, i fatti dimostrano che i politici sono arenati irrimediabilmente nei problemi della difesa nazionale e sono incapaci di risolvere semplici problemi di economia di grande importanza per il paese.

L'American Road Builders Association aveva messo in guardia gli imprenditori di prepararsi alla costruzione di autostrade in grande stile e citava delle cifre avvertendo che per ogni miliardo di dollari speso nella costruzione di strade occorrono 16 milioni di barili di cemento, 510.000 tonnellate di acciaio, 9.000 tonnellate di esplosivo, 123 milioni di galloni di carburante e 76 milioni di tonnellate di asfalto e di prodotti affini.

Avvisati in tempo gli imprenditori si munirono del necessario in abbondanza, comprese le macchine gigantesche ultimo modello per il trasporto, lo spianamento, il carico e lo scarico di miliardi di metri cubi di terra, perchè oggi giorno le strade aggiornate ai sistemi dell'ingegneria moderna non seguono più gli ondulamenti del terreno ma vengono tracciate dirette e piane, ciò che richiede l'asportazione di intere colline, il riempimento di burroni, voragini, vallette, depressioni e la costruzione di ponti innumerevoli, di gallerie frequenti.

I lavori incominciarono con una certa lentezza che presagiva poco di buono. Infatti un comunicato dell'Associated General Contractors of America, diramato l'estate scorsa, dichiarava con evidente disgusto che nella primavera del 1958 i lavori per la costruzione delle autostrade procedevano soltanto al 50 per cento dei piani preannunciati e del 30 per cento dei mezzi a disposizione delle ditte costruttrici. Situazione oltremodo deplorabile in quanto che l'espansione di oltre un miliardo di dollari negli impianti del cemento, dell'asfalto, della breccia, e della sabbia era stata fatta inutilmente e, tutto sommato, decine di migliaia di operai sono disoccupati o producono ad orario ridotto.

Le ragioni apparenti: la recessione, la politica, le gelosie regionali, la confusione burocratica che rimanda sempre al domani, le difficoltà nel finanziamento delle superstrade a pagamento da arte di banche private e la lentezza delle pratiche civili per l'acquisto dei terreni su cui procedono le strade stesse.

La vera ragione: la mentalità assurda dei politici di Washington e d'altrove ossessionati dalla guerra fredda e dalla gara per la conquista dello spazio. Ossessione negativa che paralizza completamente il raziocinio dei patrioti al cento per cento, al punto che

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 P.O. Box 316 — Cooper Station
 New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (Weekly Newspaper)
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 216 West 18th Street (3rd floor) New York City
 Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
 \$1.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 41 Saturday, October 11, 1958
 Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

un economista di grido, al soldo della Casa Bianca, esponeva il dubbio che l'economia del paese possa sostenere la spesa di dieci miliardi di dollari all'anno per la costruzione di strade senza causare gravi disordini industriali e commerciali nei prossimi anni. Logica consistenza da cerretani, giacché 40 miliardi di dollari spesi ogni anno per le forze armate non incorrono nella loro critica, non producono inflazione e rappresentano la roccaforte dell'economia ufficiale interpretata dai guerrafondai che dirigono le sorti imperiali del paese i cui contribuenti vengono spremuti con una brutalità degna di un super-stato efficiente ed implacabile.

E' antica la massima secondo cui una civiltà si conosce dallo stato delle sue strade, vale a dire dall'efficienza dei suoi trasporti, dai quali dipendono industrie e commerci, sui quali è basata la vita economica e sociale della comunità.

Per una regione immensa come gli U.S.A. i trasporti costituirono sempre il tallone d'Achille di una economia aggressiva e predate intenta alla conquista del continente nella costruzione delle ferrovie fino al Pacifico. Infatti, l'età aurea del capitalismo Yankee trionfa sulle reti delle strade ferrate che solcano il paese in tutte le direzioni. Eccezzuate le agitazioni e gli scioperi di oltre mezzo secolo fa — quando i ferrovieri non avevano ancora raggiunta la maturità nazionale di americani al cento per cento — i lavoratori delle vie ferrate si dimostrarono impiegati disciplinati docili e fedeli ai comandi del capitale sempre più potente ed arrogante sulla scena domestica e internazionale.

Ora però la gomma degli automezzi soppianta le rotaie d'acciaio; esperti di logistica pronosticano che fra 25 anni le ferrovie saranno quasi scomparse del tutto, ciò che dà adito all'inevitabile conclusione che il sindacato dei trasporti stradali — l'International Brotherhood of Teamsters — che ora conta oltre un milione e mezzo di aderenti diventerà nel futuro più numeroso e più formidabile.

Fra i ferrovieri esistono 22 unioni ventidue! divise in classi e sottoclassi, categorie e controcategorie facili a menare al guinzaglio come il can per l'aia. I Teamsters, invece, costituiscono una federazione industriale e raccoglie nei suoi ranghi tutti gli addetti al servizio: dai guidatori degli automezzi, al personale di manutenzione, ai caricatori e scaricatori dei magazzini. Uno sciopero dei Teamsters potrebbe paralizzare la vita economica del continente in 24 ore. Aggiungete i piani strategici di Jimmy Hoffa — il loro presidente — di unificare le federazioni marittime ed aeree colla sua unione e avrete una spiegazione del panico rabbioso dimostrato dalla grande stampa, dai detenuti della ricchezza e dagli inquisitori del Congresso contro la federazione dei Teamsters col pretesto della corruzione dei suoi funzionari.

L'inchiesta senatoriale sulla malavita unionista è diventata una istituzione nazionale alla quale si aggrappano con furore gli inquisitori medioevali i quali sotto il manto dell'epurazione e dietro l'insegna della democrazia nascondono i rigurgiti felini del nazifascismo.

Dando Dandi



Occhio, a non far peggio

Ogni grande manifestazione generica, composta ed eclettica di sua natura in quanto ad un fine unico soggioga elementi differenziali ed atteggiamenti specifici, accusa di regola un disagio, tradisce un malessere che, a scadenza periodica, nell'epilogo anche il meglio avventurato lievita il fermento delle più acerbe recriminazioni. E denuncia — bisogna avere una buona volta il coraggio di confessarlo — denuncia un'assai scarsa educazione del proletariato cosiddetto sovversivo.

Il quale, ove sapesse intravedere, al di sotto delle più intransigenti differenziazioni teoriche e metodiche, il massiccio sedimento d'interessi identici, solidali, senza di cui non sarebbe nata, non si reggerebbe la dottrina, senza di cui non troverebbero né linfa, né coraggio, né forza a tendersi verso l'avvenire ardimentoso le nostre aspirazioni di libertà e di giustizia, in luogo di recriminare si feliciterebbe di averci trovato l'uno accanto all'altro; quanti siamo da questa parte della barricata almeno sotto l'infuriare della reazione; d'averci trovati concordi nei fini almeno che discordia non tollerano; nella rivendicazione — per citare un caso frequente — del diritto alla libertà di pensiero, o di stampa, o di riunione, o di sciopero.

Così, se delle proprie aspirazioni specifiche, e di quelle finitime, avesse una concezione meno gretta o meno confusa, comprenderebbe pure come il diverso contributo che all'agitazione reca ciascuna delle varie fazioni sovversive dipende dal diverso modo con

cui, in ciascuna rispettivamente, si contempla la particolare aspirazione ideale colla particolare azione pratica; e che l'unità, la grandezza, l'efficacia dell'agitazione risultano appunto da questa convergenza alla stessa meta di energie libere e varie, impetuose come le onde del mare, l'une dall'altre indipendenti, libere, infinitamente diverse, senza che possano ricusarsi a costituire dell'oceano l'unità immensa ed incoercibile.

Invece. . . .

Invece, se a questo foglio malveduto dovrete, in ogni campo, rendere la giustizia che dovunque la reazione infuriò o percosse, di qui è partita la prima protesta, il primo grido d'allarme, il primo squillo a raccolta, senza badare al colore della bandiera che col perseguitato cadeva, senza chiedere alla vittima quali fossero la sua fede, il suo credo, la sua chiesa; del sollecito oblio d'ogni ingiuria più atroce e di ogni ferita più recente levandovi anzi l'argine alla bestialità dei persecutori — senso e coscienza di responsabilità ignorate altrove — dovrete con uguale sincerità consentirmi che tutte le grandi agitazioni, fino alle ultime di ieri, portano lo stigma di preferenze, di preponderanze superstiziose, ottuse, settarie, per cui non soltanto immiseriscono esse nelle trepidazioni paesane, negli orgogli della confraternità o nelle turpi speculazioni sugli infortuni dell'apostolo o dei gregari; ma lasciano amareggiati, nauseati gli animi buoni che alla battaglia si avventano animosi, anelanti di servire, alla causa della libertà quanto sdegnosi di prostituirsi alla libidine dei settatori, al campanilismo dei marrani, alle baldorie dei mestieranti, alle speculazioni dei ventraioli.

Donde un primo risultato, desolante: si sfiducia e si dissecca, ad opera di coloro che dovrebbero meglio apprezzarne la magia forza ed agguerrirlo alle più fiere manifestazioni, il sentimento della solidarietà; e si offre l'addentellato alle rappresaglie che per essere edificate sul dispetto e sulla passione deviano cieche ed estreme alle contraddizioni ed alle aberrazioni più insane.

Insorgere contro un avversario che tratta male facendo peggio di lui è far torto a se stessi ed alla ragione.

"Siete un bel branco di somari — ci scrive un compagno che pur ha cuore e senso ove la passione non l'arroveli e l'acciechi — siete un bel branco di somari, lasciatemelo dire. Voi vi affannate per tutti i perseguitati dovunque s'accampino, per Moyed Haywood e Pettibone della Western Federation of Miners, per i Fratelli MacNamara dell'American Federation of Labor, per Ettore Giovannitti dell'Industrial Workers of the World, per Joe Hill di cui ignorate le ragioni del processo e della condanna, radicate fuori di ogni preoccupazione politica; poi per Tresca, Scarlett, Schmidt, ancora dell'Industrial Workers of the World. Per tutti vi affannate, vi agitate arroventando la folla nei comizi, levandone i tributi per la più vigile assistenza, per la più fervida rivendicazione giudiziale. Per tutti senza preferenze, senza distinzioni.

"E . . . siete un branco di somari. Quanti articoli corruschi su la "Cronaca Sovversiva" e su "L'Era Nuova" e quale fiera ardente cooperazione dei loro redattori all'agitazione della piazza al tempo dei processi di Boise, di Los Angeles, di Lawrence e di Duluth, e quanti baiocchi anche miptuti fra compagni, e che contano finché si sta su questo terreno.

"Datemi, se ne avete il fegato, il bilancio materiale e morale di queste agitazioni; poi, se avete voglia di ridere, allineategli accanto le contribuzioni morali e finanziarie che, d'oltre la siepe della vostra dabbenaggine, vi siano venuti dai sindacalisti, dai socialisti, dai giornali e dalle casse della Western Federation of Miners, dall'American Federation of Labor, dall'Industrial Workers of the World per Aldamas, per Masetti, per Abarno e Carbone, per Schmidt e Caplan.

"Non una parola che non sia sarcasmo o ripudiazione; e non un baiocco. Non la croce

VOX POPULI

Il fatto che molti dei negri degli Stati Uniti sono in realtà mulatti indica chiaramente che l'integrazione è nel Mezzogiorno più avanzata di quel che generalmente non si creda.

(C. Arthur Lane a "Time", 6-X)

Il particolare più divertente che si nota nella situazione scolastica tutt'altro che rosea sta nell'affissione del cartellone annunciante la chiusura delle High School di Little Rock con le parole: "Questa Scuola è chiusa per Ordine del Governo Federale — e con la parola Governo sbagliata: Government, invece di Government.

(Max Lerner nel "Post" del 1-X)

Il peggior guaio della chiusura delle scuole a Little Rock, Arkansas, è nella possibilità che i giovani crescano così sciocchi come il loro governatore.

(Cleon Flick a "Time", 6-X)

Quemoy e Matsu sono come castagne vicino al fuoco; sebbene non abbiano nulla a che vedere con la nostra sicurezza nazionale noi abbiamo cercato di far capire ai Cinesi che hanno una grande importanza per noi e che vi sono circostanze in cui saremmo disposti a combattere per difenderle. Col riscaldarsi del fuoco anche le castagne si son fatte calde. Faremmo bene a dire Chiang che non manderemo i nostri aeroplani a levar le castagne dal fuoco, né permetteremo a lui di mandarvi i suoi.

(“San Francisco Chronicle”, 25-IX)

Our fathers claimed, by obvious
madness moved,

Man's innocent until his guilt is
proved.

They would have known, had they
not been confused,

He's innocent until he is accused.

(Ogden Nash)

(Tr.: "I nostri padri, ovviamente mossi da follia, credevano che un individuo è innocente finché non sia provato colpevole. Ma se fossero stati meno confusi avrebbero saputo che è innocente fino a quando non sia stato accusato").

di un quattrino; perchè io non sono del vostro parere che l'aiuto materiale degli avversari non si debba desiderare: una mano lava l'altra, e tutte e due lavano il viso.

"Totale" Voialtri siete per tutti, gli altri sono soltanto per sè; e per me da oggi in avanti voglio vedere in faccia per chi e per che cosa sono chiamato a combattere ed a contribuire".

Assurdo, e terribile!

Soggiunge un altro compagno, più mite, anche più ragionevole, per quanto sia egli pure dominato dallo stesso errore, dalla stessa ossessione:

"Voialtri vedete più lontano, e può darsi che abbiate ragione: per tutte le vittime della reazione, e senza preferenze. Piace anche a me essere, tra i primi, in rango, quando urge affrontarla e contenerla; e non bado se a quelli che mi stanno a lato abbiano e di che colore e di che fede il simbolo od il bottone, purchè siano come noi degli sfruttati, dei miserabili; che con quelli dell'altra riva non si può nè fidarsi nè marciare. Ma quando nel turbine della battaglia, nel grembo della concordia con tanta urgenza, con tanto ardore deprecata, riappaiono fazioni e chiesuole le quali non vedono fra i perseguitati che il compaesano ed il compatriotta, che il confratello ed il gregario, e vogliono tutto per lui e torcono il muso e stringono il pugno se tu ricordi l'altro, gli altri che non sono nati all'ombra dello stesso campanile, e non parlano la stessa lingua, o non sono del sinedrio, o invece che all'ambulanza si sono piaciuti meglio all'avanguardia; e per questi non hanno più nè un palpito, nè una parola, nè un soldo; oh, ditemi un po', voialtri che la sapete lunga, non si finisce per fare un sacrificio tutto a vantaggio degli avversari, tutto a nostra mortificazione e danno se, per una parte, a smidollarci per gli alleati ci riduciamo a non poter più nè vigilare, nè custodire, nè rivendicare in libertà i compagni nostri; se per l'altra, siamo dall'alleanza condotti a sottoscrivere, ad avvalorare le meno ragionevoli e meno oneste superstizioni che è nostro desiderio e nostro compito debellare?"

"Perchè non mi vorrete contestare che un sovversivo il quale conchiude fede, fervore ed abnegazione nel campanile, vale poco più del patriottardo il quale oltre la frontiera non vede che nemici; così come il gregario che al di là del decalogo e del sinedrio non vede altra verità ed altra salvezza, può mutar maschera, rito o chiesa, ma rimane un prete disperatamente. L'alleanza non è leale, nè pulita.

"E' una situazione penosa: la voce di dentro vuol rispondere a tutti i nobili appelli; l'esperienza di fuori spegne quella spontaneità generosa ed umana dei suoi esclusivismi idioti, odiosi e . . . recidivi".

Truscarate le minori, due paiono a noi le preoccupazioni dominanti dei nostri interlocutori.

L'una, un po' banale, è una semplice questione di dare e di avere; l'altra, meno volgare, investe una questione di coerenza: non si deve fare strada con certa gente nè per certe vie.

Con una conclusione suppergiù identica:

Se dobbiamo dare per non avere la miglior conclusione e di non dare. Non c'è altra via.

Se dobbiamo ad ogni agitazione consacrare la grettezza, le superstizioni, gli esclusivismi ottusi ed ipocriti dei furbi che l'accaparrano, meglio starsene a casa. Non c'è altra via!

Difficile trovarla senz'alcun dubbio quando a cercarla si chiude un occhio mentre l'altro è annebbiato da personali ossessioni sciarurate.

Basterebbe che i nostri compagni sfiduciati o rivoltosi sapessero, oltre il nome e la persona dell'ostaggio, trovare le ragioni della persecuzione, perchè, sbaragliata ogni aberrazione ed ogni sofisma, la via che ciascuno può seguire, senza fare il minimo torto alla sua coscienza ed alla sua intransigenza liberatoria, si spalanchi ampia, sicura, luminosa.

Franca mente: che cosa si perseguita in Moyer, Haqwood e Pettibone? nei Fratelli

MacNamara, in Matteo Schmidt ed in Davide Caplan? nei minatori del Colorado, della Pennsylvania o del Minnesota?

L'organizzazione?

Non vi credono neppure coloro che lo gridano di su pei tetti, per le loro buone, anzi per le loro cattive ragioni; e vedono, come noi, insidiata, non l'organizzazione — ordito troppo vasto e troppo tenace d'interessi perchè possa romperlo l'ordinanza d'uno sceriffo, la condanna d'un magistrato, la soppressione di uno o di cento agitatori, ed è, in fondo, strumento così docile, così supino al capitale ed alla legge che, prima di essere protesta contro il capitalismo, gli attentati di Caodwell Idaho, o di Los Angeles California, sono rivolta contro l'impotenza o la viltà dell'organizzazione; tant'è che questa, sia gialla o sia rossa, se ne vendica subito ripudiando scandalizzata gli attentati, ed anatemiandone furiosamente gli autori scellerati.

A prescindere dalle persecuzioni che investono e travolgono, come a Ludlow, a Virginia, ad Old Forge od a Bayonne, gli operai meno organizzati e meno organizzabili.

Il diritto di vivere si contende! il diritto al prodotto integrale del proprio lavoro, il diritto di coalizzarsi a rivendicarlo, e soprattutto lo spirito di rivolta sempre più deciso, sempre più audace, di cui si animano le agitazioni proletarie.

E quando si tratta del diritto di vivere, di ogni azione che ne incarni l'anelito, disinteressarsene, quando si è socialisti o sindacalisti od unionisti, perchè quel diritto o quell'azione sono perseguitati in un anarchico; o perchè essendo anarchici, quel diritto e quell'azione sono calpestati in un socialista, in un sindacalista, in un unionista purchessia, vuol dire semplicemente essere poltroni, vuol dire — nelle lotte tra capitale e lavoro — tradire il proletariato per pigliar posto accanto ai suoi aguzzini, accanto ai suoi sfruttatori.

Sbattetevi fin che volete, dalle tenaglie del dilemma semplice ed onesto non iscapperete mai.

Bisogna marciare quando battono a stormo le campane!

— Ma noi diamo tutto il fervore, l'entusiasmo, il soldo, e quelli non hanno un fremito, nè un baiocco per nessuno che non sia de la congrega!

— Intanto, se oserete guardare al di là della mischia esigua dei santi e dei beati, a cotesta necessità urgente ed irrecusabile, d'aver dato all'agitazione un impeto generoso od uno scudo pitocco non avrete più a pentirvi. Masetti o Aldamas o MacNamara o Coplay rimarranno i simboli forse della grande battaglia, ma l'entusiasmo od il baiocco nell'aspro cimento avete mesciuto perchè il diritto dei lavoratori al pane ed alla libertà, al riposo ed al rispetto — che sono poi il pane, l'orgoglio e la libertà vostra — non patisca oltraggio o mutilazione.

Per voi, per voi soli vi siete battuti! come volete che vi torni ingrato od eccessivo il sacrificio?

Che se poi tra i conserti alla riscossa dovessero intrufolarsi fanatici od arruffoni, deliranti delle preferenze cretine e degli esclusivismi intolleranti che v'arrovellano di tanto disgusto e di sdegni così mal collocati, non sarebbe difficile scovar fuori una cura pronta e radicale.

Supponete un momento che in luogo di mandare le loro contribuzioni ai comitati decorativi che spuntano in colonia come i funghi al primo acquazzone reazionario, socialisti, sindacalisti, anarchici, mandassero rispettivamente ai loro giornali — ce ne sono di tante gradazioni da potersi adagiare comodamente ogni più difficile interpretazione dottrinale — le contribuzioni raccolte pro' arrestati.

Che cosa succederebbe?

Che parzialità ed esclusivismi non si perpetuerebbero più se non col più grande rischio. La ripartizione dei fondi di salvataggio — eguale per quelli che sono egualmente minacciati, proporzionale dove responsabilità e sanzioni apparissero diverse — avvenendo al lume del controllo quotidiano reciproco, coloro che pensassero esclusivamente per sè lasciando che per tutti pensi il buon dio, si

ridurrebbero in capo ad una settimana al solo divino ausilio, onnipotente e glorioso senz'alcun dubbio, ma fuori di corso in questo mondaccio satanico, disperatamente.

Costringete i vostri giornali ad aprire una rubrica per tutte le vittime della reazione lasciando ad essi la libertà — e le responsabilità connesse inseparabilmente — di destinare la messe ove più urga il bisogno; fate più e meglio: affrancate in ogni manifestazione generica l'azione vostra particolare dalle predominanze partigiane, dai compromessi umilianti e balordi che questa vi impone, incoraggiando e sorreggendo d'ogni vostra più energica e pertinace solidarietà le iniziative che, ai fini precisi dell'agitazione, e ad opera dei gruppi locali, sobbilla iconoclaste il momento eccezionale, e necessitano a realizzarsi vittoriosamente un clima di discrezione e di fiducia insospettate.

Non si sarà soltanto ed automaticamente disseccata la scaturigine di tante acredini malsane, di tanti sdegni legittimi, ma sproporzionati; si sarà una volta per sempre risolta una umiliazione ricorrente ed intollerabile; quella di dover accettare a patto di diminuzione o di contraddizione la situazione creata da avversari intolleranti; o di vederci inesorabilmente sbarrata ogni cooperazione a battaglie generose ed anelate.

Con questo supremo, insuperato vantaggio per tutti: che ciascun gruppo rispettivamente potrà concedersi un modo proprio d'azione, d'imprimerle il proprio suggello, d'infonderle quella forza e quell'impeto che sono la risultante logica, ineluttabile di una suprema armonia tra il pensiero e l'azione, e si chieggono indarno al compromesso ed alla coercizione.

Si prostri supplicando ai magistrati civili e giudiziari che ha sempre inconcussa la fede nella legge, nell'autorità, nelle guarentigie statutarie, negli istituti borghesi; pei trivii dei sodalizi cattolici, tricolori o massonici, tenda il cappello mendicando l'obolo chi non sia arrivato peranco a distinguere tra classe e classe, ad afferrarne l'antagonismo irriducibile; e plachi nel fragore delle parate coreografiche, nello sciopero parziale, nello sciopero generale di ventiquattro ore col tacito od espresso consenso dei superiori e dei padroni, la sparuta fede rivoluzionaria chi non sa nutrirsi di ricostituenti più generosi; e si raccomandi alle estreme risorse delle rappresaglie chi non vede salvezza fuori della necessità di rispondere al terrore col terrore. A patto che ciascuno faccia; a patto che ciascuno operi secondo coscienza; a patto — avanti ogni cosa — che al suo specifico modo d'azione non pretenda soggiogare stupidamente ed esosamente chi non vi crede o vi ripugna; e dalla varietà infinitamente diversa delle attitudini e delle forze convergenti al fine unico verrà, meglio che dalle alleanze costrette fra le transazioni e le rinunce, l'unità d'azione che al trionfo egualmente agognato è condizione indispensabile.

Fare! ecco la grande salvezza comune. Non rifugiarsi su l'Aventino degli sdegni inutili e delle recriminazioni irose e svogliate.

Fare! Perchè la migliore critica e più efficace dell'azione avversa sta ancora e sempre nel far meglio di coloro che si biasimano.

A far peggio non ci guadagna nulla nessuno: non noi, il proletariato, non la rivoluzione!

L. Galleani

("C. S.", 13 gennaio 1917)

PICCOLA POSTA

Diversi Scrittori hanno in questi ultimi tempi offerto alla redazione dell'"Adunata" — dall'Italia e da qualche altro paese — la propria collaborazione sugli argomenti più svariati. La redazione dell'"Adunata" ringrazia tutti cordialmente dell'offerta, ma si trova nella necessità di declinarla . . . per la semplice ragione che questo è un foglio fondato e sostenuto da anarchici per la diffusione e la difesa delle idee anarchiche. Scritti non direttamente coincidenti con questo fine possono di quando in quando essere entrati nel giornale, ma sono eccezioni e devono rimanerle.

Ippocrate e i... nipoti

Se c'è una professione che ha tutto il significato della missione, questa è, senza dubbio, quella del medico. Se non che resta a vedere se la missione del medico si può riconciliare coll'ingordigia del professionista, che è uguale a quella della maggioranza degli uomini, e non solamente per difendersi nella lotta per la vita, che in tal caso non ci sarebbe danno, ma per avvantaggiare sempre più la propria posizione economica, a costo di schiacciare il proprio simile, e di far tacere la propria coscienza.

Ma se l'ingordigia e l'avarizia, in ogni altro professionista può costituire ugualmente un danno per coloro che han bisogno di assistenza, il danno in tal caso non sarà mai così immediato come quando si tratta di abusare delle condizioni del paziente, che sta fra la vita e la morte.

Il medico osserverà, che mentre agli altri professionisti sarà sempre permesso disporre del prezzo della propria opera, dovrà il medico, in quanto medico, fare della sua professione una "missione" ed imporsi un tenore di vita modesto, e, forse, di un livello al di sotto di quello di un qualunque operaio?

Ippocrate, il più grande medico dell'antichità e (forse di ogni tempo), non fu solo colui che fece della medicina una scienza, sottraendola agli indovini dei sacerdoti di Asclepio, ma fu anche il medico che intese, e praticò, l'alto significato morale di quella missione.

Mi servirò del lavoro di Gaston Baissette: "Ippocrate" e dell'altro del clinico prof. Liborio Giuffrè: "La Dottrina d'Ippocrate", che si completano, per esporre, in succinto, il concetto morale del medico di Coo, il quale nel suo "Giuramento" dice, di tenere in conto di padre colui che gli ha insegnato la medicina, lo aiuterà a vivere, ed avrà cura dei suoi figli; e se questi vorranno imparare questa professione, la insegnerà loro senza compenso di denaro, nè obbligazione scritta: "Ordinerò ai malati il regime conveniente secondo i miei lumi ed il mio sapere. Li difenderò contro ogni cosa nociva e ingiusta. Non consiglierò mai a nessuno di ricorrere al veleno, e lo rifiuterò a coloro che me lo domandassero. Non darò a nessuna donna dei rimedi per farla partorire prima del termine. Conserverò la mia vita pura e santa, così la mia arte. Non opererò le persone che hanno la pietra, lascio questa operazione a coloro che ne fanno professione. Quando entrerò in casa, sarà sempre per assistere dei malati, e mi manterrò puro da ogni ingiustizia e da ogni concupiscenza verso gli uomini, i fanciulli e le donne, schiavi e liberi. Tutto ciò che vedrò e sentirò nei miei rapporti cogli uomini al di fuori, o nelle funzioni del mio ministero, e che non dovrà essere riferito, lo terrò segreto, considerandolo cosa sacra.

"Possa così io vivere a lungo, riuscire nella mia arte e divenire celebre in tutti i secoli, come terrò questo giuramento, senza violarne un solo articolo!

"Se dovessi mancarvi e divenir spergiuro, che mi capiti tutto il contrario".

Pertanto, la natura di Ippocrate era lungi dalla perfezione; anzi la sua era una natura piena di difetti e di vizi; ma che egli aveva saputo correggere per adempiere la sua missione con dignità, e senza nuocere a coloro che avevano bisogno della sua opera e del suo aiuto. Ed a proposito, si narra il seguente episodio.

"Un giorno i suoi discepoli si divertirono a fare il suo ritratto. Tra i disegni ve ne fu uno così riuscito, che essi decisero di portarlo immediatamente al celebre fisonomista Filemone. Filemone osservò a lungo quei lineamenti di vecchio straordinariamente robusto, i riccioli neri che gli incorniciavano i capelli folli. Meditò lungamente, la fronte corrugata. Era così preoccupato dell'analisi degli incroci delle linee, delle congiunzioni faticose, dei meandri agurali che dimenticava di vedere l'insieme del viso e non riconosceva Ippocrate. I discepoli, a bocca aperta, attendevano la seguela degli elogi.

"Filemone parlò. Disse: "L'individuo, di cui

voi mi presentate l'immagine, è incline alla malafede, alla lussuria, al libertinaggio, alla maldicenza".

"Fu allora un'esplosione di risa e di grida! Tutti si davano urtoni per portare al più presto l'amena notizia al Maestro. Ma Ippocrate, con un gesto, fece smettere i loro strepiti. Filemone, confessò egli, aveva detto il vero. Tutte quelle cattive inclinazioni Ippocrate le aveva sentite nel suo cuore, dove aveva combattuto una terribile lotta. Era per mezzo della volontà e della ricerca della saggezza ch'egli era riuscito a trasformare tali inclinazioni viziose, ed aveva così ottenuto con lo studio ciò che la natura sembrava rifiutarle".

E, da saggio, egli diceva: "Il medico filosofo è uguale agli dei. Bisogna trasportare la filosofia nella medicina, e viceversa: disinteresse, riserbo, modestia nel vestire, opinione, giudizio, tranquillità, fermezza negli incontri, pulizia, ripudio dell'impurità, divina superiorità. E lo sguardo sempre rivolto alla verità".

Ed il Maestro ammoniva il medico venale; e giudicava indegno il fatto di fissare in anticipo gli onorari: "Val meglio rimproverare gente che si è salvata che scorticare coloro che sono in pericolo. Vi raccomando, amici, di non spinger troppo lungi l'asprezza e di non tenere in considerazione i guadagni ed il patrimonio. Se si dà il caso di dover soccorrere uno straniero o un povero non esitate: perchè là dove è l'amore degli uomini è anche l'amore dell'arte!"

Consigliato Artaserse, re dei persiani, di chiamare a sé Ippocrate per la cura dei suoi malanni, il re mandava a Coo i suoi ambasciatori, con questa missione:

"Artaserse — dissero gli ambasciatori ad Ippocrate — avendo bisogno di te, ci comanda di darti oro e argento a profusione e tutto ciò che ti manca ed ordina che tu ti affretti ad andare a lui. Ti promette che sarai eguale negli onori al primo dei persiani".

Senonchè Ippocrate, così rispondeva alle lusinghiere offerte:

"La saggezza ha per me maggiore potere dell'oro. E non posso accettare onorevolmente tali offerte, nè andare a guarire dei barbari, che sono nemici dei Greci".

Artaserse minacciò perchè Coo consegnasse Ippocrate alla Persia; ma il popolo di Coo rispose che mai avrebbe consegnato il suo illustre concittadino, a costo di perire miseramente.

Abbiamo voluto portare l'esempio di Ippocrate, per dimostrare che l'arte medica nacque congiunta col principio morale. Ma con ciò non intendiamo dire che dopo d'Ippocrate non sorsero più medici di alta moralità professionale, giacchè fino ai nostri tempi abbiamo avuto l'esempio di scienziati e di professionisti che hanno persino data la vita per proseguire nei loro esperimenti, onde estendere i ritrovati della terapia. E vecchi e giovani professionisti continuano ad espletare la loro professione con onestà e disinteresse.

Ma è però anche vero, che oggi la grande maggioranza dei medici è di una venalità a tutta prova, e che non si smentisce nemmeno in casi pietosi di ammalati poveri.

Oggi poi il medico non è più capace di scrivere una ricetta; oggi la ricetta del medico è il catalogo delle varie "specialità" che il brigantaggio industriale riversa sul mercato farmaceutico, è sostenuto da tutta una organizzazione reclamistica, che grava inesorabile sul costo della "specialità", che il produttore confeziona con molto lusso, forse per scusare l'enormità del prezzo di fronte all'irrisorio valore del farmaco contenuto.

Più il medico cresce in "fama", tanto più

ANARCHICI IN TRIBUNALE

Per il giorno 7 ottobre era annunciato — alla Corte d'Assise d'Appello di Firenze — la discussione della causa contro il compagno Umberto Marzocchi, già condannato a Livorno.

ingorda diventa la sua coscienza; e tanto più . . . olimpico e insindacabile è il ministero.

E' vero che oggi per le classi impiegate funzionano gli Enti assistenziali, che danno un reddito fisso al medico, che ha poi anche la sua clientela privata; mentre gli Enti si arricchiscono in un modo scandaloso, ed ammoniscono i medici dipendenti di non prescrivere agli ammalati specialità di alto costo. E se poi le medicine le compra l'ammalato, l'Ente in seguito rimborsa a quello solo una minima percentuale della spesa.

Ma pur essendo estesa questa forma assistenziale, la grande maggioranza della popolazione è obbligata di ricorrere al medico privato, con tutte le conseguenze che abbiamo sopra dette.

Allora quale potrebbe essere il rimedio per assicurare l'assistenza all'ammalato meno abbiente, senza troppo danneggiare le pretese del medico?

Dicono che in Inghilterra viene corrisposto al medico un onorario minimo, unico (certo per quelli che non possono troppo spendere), e che poi la differenza dell'onorario viene corrisposta al medico dallo Stato o dagli addetti istituti dipendenti. E questo sistema, sarebbe, se non una soluzione, già una agevolazione.

Ma, secondo noi, per meglio affrontare il problema, si dovrebbe cominciare coll'istruzione gratuita per tutti coloro che hanno l'attitudine scientifica, e mettere a disposizione di tutti gli studiosi i mezzi occorrenti per il completamento, o, per meglio dire, il conseguimento dei loro studi, che non hanno mai fine per coloro che sono versati nelle ricerche e negli esperimenti.

La gratuità dell'insegnamento sarebbe già un impegno per i futuri professionisti a moderare le loro pretese nell'esercizio della missione.

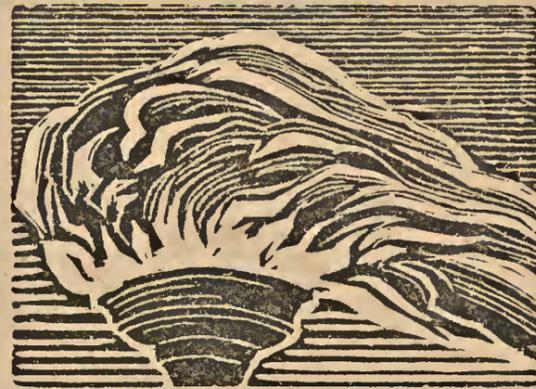
E non si venga a dire la solita sciocchezza, che colla gratuità dell'insegnamento tutti allora vorrebbero essere scienziati e professionisti, in quanto noi vediamo che, malgrado i sacrifici delle famiglie, oggi non tutti i giovani sono disposti a profittare degli studi; mentre succede spesso che coloro che ne hanno la vocazione non hanno la possibilità di pagarsi tale lusso. . . .

Ma poi questi giovani, iniziando la loro professione, non dovrebbero dimenticare quello che diceva loro il Kropotkin: "Se domani siete chiamati a visitare un'ammalata in un tugurio ed avete indovinato che la causa della malattia è l'anemia generale, la mancanza di buon nutrimento e d'aria pura, voi consiglierete una buona bistecca ogni giorno; un po' di moto all'aria libera; una stanza sana e bene arieggiata? — Che ironia! Se essa l'avesse potuto l'avrebbe già fatto senza aspettare i vostri consigli!". . . .

Ed allora voi, se avete cuore, direte: "Nò tutto ciò non è giusto, non dovrebbe esser così. Non si tratta di guarire le malattie, bisogna prevenirle. Un po' di benessere, un po' di sviluppo intellettuale basterebbero a togliere la metà delle malattie e metà di ammalati. Vadano dunque al diavolo le medicine! Aria, cibo, lavoro meno gravoso, ecco ciò che ci vuole. Senza questo la professione del medico non è che un inganno, una frode".

Ed allora, i giovani, alla missione del medico unirebbero quella del ribelle, passando a combattere nelle file della Rivoluzione Sociale.

Nino Napolitano



IL PECCATO ORIGINALE

E' incredibile come vi siano centinaia di milioni di esseri viventi, e miliardi di morti, che credono o che hanno creduto a questa maledizione piombata sulle spalle del povero Adamo per avere dato ascolto ad una donna. Maledizione che è passata di padre in figlio e che dovrebbe colpire anche noi solo perchè lontani nepoti di questo pezzo di criminale.

E' incredibile come anche alla radio italiana, francese, imagino americana, vengano alla ribalta autori (ultimamente un premio Nobel) uomini di Stato, gente colta a ripeterci questo ritornello, il solo del resto che ai loro occhi può giustificare l'uccisione di un dio sulla croce a riscattare . . . i suoi seguaci; e solo in quanto siano ben ligi alla sua tirannia.

A noi, che viviamo senza alcuna più lontana necessità di questa sudditanza, di questo inchinarsi ogni ora a qualcuno a qualche cosa, tutto ciò fa semplicemente ridere, talchè si stabilisce un sipario di ferro al cromo, inossidabile, che ci separa da quelli, quasi fossèro un'altra razza di animali, quasi avessero un cervello diverso dal nostro ad uno stadio evolutivo inferiore; se pure i veri animali non pare riconoscano in alcun modo un creatore!

Viene da chiederci se siamo pazzi noi o loro, noi o il fratello, la sorella, a volte in buona fede, direi sovente in buona fede e tuttavia così infantili nella accettazione di una simile stravagante fiaba.

Da che, e non sarà qui inutile il ripeterlo, è appunto il peccato originale l'origine di tutto quel castello immane che si chiama giudaismo e cristianesimo.

A pensarci sopra viene spontanea la domanda: dove hanno mai trovato questo espediente magico; su quali basi esso ha fondamento?

A meno che. . .

Evidentemente in quell'epoca, come nella nostra del resto e per un largo stuolo d'uomini, la vita non è allegra. Lasciamo da un lato i giovani, pieni di entusiasmo e di curiosità per tante cose nuove da vedere, da provare, da ricercare; prendiamo l'età adulta, quando fa il suo conto di cassa e si domanda: valeva la pena di vivere?

E', ritengo, da questo punto di vista che in molti scaturisce l'idea di una probabile maledizione che pesa sulla vita degli uomini, buoni o cattivi essi siano; per cui, fatto il loro esame di coscienza, essi non possono fare a meno di rigettare su altri la responsabilità di questa azienda passiva.

I partiti si sbracciano a palleggiarsi le responsabilità; essi hanno buon gioco per maledire: questo, il capitalista; quello, il Titismo con le sue deviazioni; un terzo la monarchia, i monarchici la repubblica.

Ma in complesso la commedia dura da troppo tempo per coltivare seriamente la speranza che in un tempo ravvicinato le cose possano modificarsi. Per mio conto ritengo che il credere in uno stato di possibile felicità umana è altrettanto ingenuo come il credere nel paradiso cristiano.

Se noi teniamo presente la selezione che si è operata nei millenni passati fra più forti e più deboli, fra più adatti a vivere in un determinato ambiente e altri meno difesi dagli agenti esterni, sia nel campo della forza fisica, sia in quello della forza intelligente, noi dobbiamo ritenere per certo che i meno capaci devono aver sentita fuori dubbio questa loro inferiorità rispetto agli altri pochi e devono aver in cuor loro attribuito ciò ad un destino, non alla mancanza della loro volontà di resistere.

E poichè le generazioni sorpassandosi, rincorrendosi, mescolandosi, non dandosi tregua un sol minuto per una messa a punto, presentano continuamente nuovi esseri inferiori rispetto a quelli coi quali sono gomito a gomito; (sovente anche inferiori in uno dei dati del problema umano, pur nell'altro sorpassando il vicino) quello che non risulta è questo stato di tensione, che non è semplice invidia, ma attrito preordinato ad una lenta, dolorosa, sanguinosa ascensione dei gruppi più adattabili i quali domani, fra un secolo,

che dico, forse solo pochi anni, saranno a loro volta sommersi da una nuova ondata più gonfia di potenza e di capacità ad essere.

Se questo stato di cose venisse identificato col peccato originale e si convenisse che, lasciato da un canto Adamo, dio, e compagnia bella, è nella natura delle cose che il corpo più leggero venga a galla per primo, ed il seme di pino abbia a coprire con la sua ombra la tenue erbetta del prato dove è caduto, togliendole il sole, io ritengo che il sipario di ferro fra noi, agnostici, atei, senza dio e . . . gli altri, diverrebbe un velo trasparente e ci si associerebbe per lo meno in una mutua tolleranza ed in una pietosa collaborazione a togliere le forme più gravi del distacco fra quelli che resteranno gli anelli necessari per arrivare al tremila e quelli che spegneranno a poco a poco la loro insufficienza lasciando campo libero ai nuovi.

Così come la medicina, l'ortopedia, non ridà due gambe a chi le ha perdute, ma due stampelle e gli rende possibile la vita, talvolta un sorriso; così, nel crogiolo della evoluzione, io ritengo si potrà allora dare forme possibili di vita anche ai rami stanchi, destinati a seccarsi, col rosso delle foglie della vitalba in autunno o il leggendario canto del cigno moriente.

Questa massa che crede nel peccato originale è ben destinata a perire; se pure non le si darà un ponte per emigrare senza urti e violenza verso la dignità di essere uomo; se non per giorni felici, per lo meno per l'orgoglio di guardare in faccia alla vita, nè vile, nè illuso.

21-II-'52

Uno Stoico

PENSIERI

Quo Vadis Humanitas?

1.

Sull'"altare di Dio" venne sacrificata la coscienza umana in nome di un "credo", assurdo e tirannico, che della "croce di Cristo" ne ha fatto il secolare simbolo della rassegnazione evirata e del macabro oscurantismo.

Oscurantismo e rassegnazione che riducono i popoli a vivere sommersi nella tenebra più nera della più cieca ignoranza, e nella schiavitù più opprimente. . . .

In questo modo Libertà e Conoscenza vennero relegate nella oscura ecatombe della Rinuncia cristiana, in compagnia di una scheltrica vita e fra mummie ammuffite dove vivono soltanto le talpe rifuggenti il Sole.

2.

Sull'"altare della Patria" venne sacrificato il capro espiatorio del "proletariato" che nel fango insanguinato delle patrie trincee ha sepolto l'ideale della sua "emancipazione", combattendo e morendo per una "causa" che non fu mai la sua, ma fu quella della "borghesia" e del suo "cristianissimo" governo. In questo modo dall'"eroico sacrificio del proletariato", irreggimentato al fronte, viene succhiata la linfa alimentare per nutrire ogni Stato che mantiene lo sfruttamento capitalista sulle "masse dei poveri salariati. . . ."

3.

Sull'"altare dello Stato" lo stesso "proletariato", diversamente da come si credeva, pensa di sacrificarsi ancora per erigere su questo altare il massiccio Leviathan del "nuovo regime . . . socialista" (!?), che pure rinnegando "Patria" e "Dio" (se sarà poi vero) viene ad assidersi sulle "rovine" della "Rivoluzione proletaria" come un bronzo ed irremovibile Idolo. E l'Individuo verrà ancora implacabilmente schiacciato in nome di una rassegnata "collettività" che, come quadrato masso, costituirà la "base" sui cui la "nuova classe" esigerà il mastodontico tempio della sua "inviolabile" e . . . "sacra" autorità egemonica.

4.

"Dio", "Patria" e "Stato", sono tre biechi fantasmi, sono tre paurosi incubi che ci ap-

paiono in questa notte di persistente e aggravato oscurantismo, ma che speriamo siano fuggiti dalla luce radiosa di un Sole reale che chiamasi ANARCHIA.

"Dio", "Patria" e "Stato" sono tre cose paurosamente astratte, prive di buon senso e di conseguente logica.

5.

Un "tirannello" ebbe a sentenziare che per governare i popoli sono da ritenersi sufficienti tre cose: forza, frusta e farina.

Tale credenza, o convinzione, può essere anche fondata se i popoli sottomessi, timorosi e servili, si prostrano ai piedi del tiranno. Ma a quest'ultimo, se il popolo non restasse a lui "suddito", sarebbe sufficiente una sola cosa: la forza!

6.

Scardinare learchie, infrangere le tavole corrose dove da secoli sta scritto: "Devi sottomissione e ubbidienza al tuo padrone e cieca credenza in Dio". Ecco il primo compito degli uomini liberi che siano avversari di ogni "sistema sociale" di sfruttamento e schiavitù. Sfruttamento e schiavitù che si perpetuano nel servile conformismo delle "masse" abuliche, non ancora emancipate dal gregarismo acefalo, ma maggiormente fanatiche e gregarizzate ai giorni nostri.

7.

Espandere il nostro pensiero al di là di ogni vischioso cerchio di dogmatismo arbitrario che opprime e soffoca ogni anelito di vita; è una necessità del nostro volere cosciente. In un modo o nell'altro bisogna spezzare ogni vecchio e rugginoso cerchio che rappresenta il simbolo della schiavitù di un mondo opprimente, ristretto da angusti e soffocanti limiti di coercizione sociale-politica-economica-tecnica-religiosa, ecc.

8.

Oggi si crede che basti coprirsi il capo con un berretto in rosso piccante per farsi credere degli "ultra-rivoluzionari" che tutto danno alla "causa" della Rivoluzione sociale, mentre sotto quel berretto si nasconde un cervello imbottito di ostruzionismo controrivoluzionario e di fanatico settarismo che ci turba assai. . . .

9.

"L'emancipazione del proletariato deve essere opera stessa dei proletari". Ma, purtroppo, il "proletariato" attende da un . . . "nuovo governo" quella "emancipazione" che non sa, o non vuole, realizzare da . . . solo. Quindi egli, il proletariato, non deve meravigliarsi se il "nuovo governo", come tutti i vecchi e nuovi governi, provvederà a consolidare innanzi tutto il suo Potere, che è autorevole bestiare a danno di tutti coloro che a tale Potere coercitivo devono sottostare, facendo il . . . bel viso al brutto gioco. . . . Ma quando finiranno (?) i "proletari" a convincersi che chi delega ad altri il proprio destino o la tutela dei propri interessi (specie se il delegato si chiama Stato) non ci resterà altro che sbadigliare, sonnecchiare e . . . attendere?!

10.

Io penso che l'umanità (questa sedicente "umanità") stia per giungere a un suo "imbarazzante" epilogo . . . storico e non appena giuntavi, decidere per la sua vita o per la sua morte. Il mio quesito non è ispirato da nessun "fatalismo". Ma è evidente, o intuibile, che se questa stupida umanità (incosciente aggregato di popoli travati) si lascerà travolgere nel Muspilli di una guerra atomica, sarà ancora la Morte a cantare, ebra di sangue, l'inno del suo più macabro e apocalittico trionfo. Allora vedremo l'umanità che, abrutita da venti secoli di dominio cristiano, avrà deciso di . . . "purificarsi" nell'imane rogo della sua più tragica incoscienza. Fiat voluntas hominis. . . .

Stelio Ferrari

Un'alleanza fra l'assolutismo e il socialismo condurrebbe il mondo alla più terribile tirannia che si sia mai vista.

P. J. Proudhon

CORRISPONDENZE

Udine. — Vi ringrazio delle copie dell'“Adunata” che da vario tempo mi inviate e spero che continuerete giacché ho sempre dei simpatizzanti ai quali darle a leggere e per conseguenza diffondere più precise idee sui fatti vecchi e nuovi della nostra disgraziata storia, in questa disgraziatissima epoca che si può ben definire continuazione dell'E.F. o, peggio ancora, si può chiamarla Era Pretesca.

Nel periodo delle nostre ultime elezioni politiche mi trovavo a lavorare in una zona della provincia di Treviso; ebbene non credo che neppure nella Vandea, all'epoca della Rivoluzione Francese, vi fosse tanto terrore di superstizione, asservimento al prete, ignoranza bestiale. . . .

Col'aiuto di materiale antielettorale mandatomi dai compagni ho fatto quel po' che ho potuto; ma che volete, di fronte alle minacce, alle intimidazioni, ai ricatti da parte dei galoppini del clero alle popolazioni (e in maniera non larvata ma pubblica, e precisa) è ovvio che ha “vinto” la cosiddetta democrazia cristiana. . . . Altro che libertà di voto!

Un solo mezzo di propaganda e di pressione non fu usato, bisogna dire la verità, cioè quello di far puntare un fucile al petto degli elettori.

Perfino delle persone che in privato manifestavano delle simpatie diremo così, “sinistrose”, si sono impegnate di fronte al parroco a votare per i “partiti dell'ordine” e, quel che è il bello hanno, certamente mantenuto la parola, perchè i comizianti D.C. hanno detto nei pubblici comizi che: il voto è segreto, ma se fosse avvenuto il successo dei loro avversari quelle poche fabbriche — facenti fame — e quelle imprese edilizie che esistono sarebbero state insorabilmente chiuse, non tenendo che i pochi fidatissimi, certissimi e sicuri, e anche l'emigrazione stagionale di donne e ragazze per la Svizzera avrebbe avuto un arresto. . . . Lascio a voi compagni, che d'altronde sarete bene informati, pensare se le cose potevano andare diversamente da come sono andate.

A mio credere bisogna farsi coraggio lo stesso e non trascurare di seminare sempre quando si può, anche se il terreno è molto sassoso. . . . S. S.

Forno di Zoldo. — Leggendo sul numero 33 del 16 agosto di quei lettori che hanno domandato la sospensione del giornale sono rimasto assai male.

Per conto mio, no! Dilaghi quanto vuole la reazione, noi dobbiamo dilagare ancor più la nostra propaganda. La battaglia si combatte quando s'incontra il nemico, non quando tutto è calmo. Il pane, se non mi permettono di guadagnarmelo in un modo, me lo guadagnerò in un altro, ma la bocca non me lo chiudo da me stesso.

Il fascismo mi ha perseguitato venti anni e ancora oggi gli stessi, camuffati sotto altre vesti, fanno di tutto per farmi stringer la cintola. Niente da fare.

Certe volte penso che ci vorrebbe un propagandista eloquente in ogni paesetto, ma appunto perchè siamo in pochi è necessario resistere e far di tutto per illuminare le menti spaurite dei credenti neri e rossi. Disgraziatamente le sinistre in Italia hanno avuto dei capi che le hanno tradite ed anche i ciechi possono vedere che per colpa loro siamo tornati indietro di molto. Altro che “progressisti!”

Mi rincresce che sono vecchio e poco posso fare anche finanziariamente, ma la propaganda anarchica la farò fin che vivo. Mandatemi pur sempre “L'Adunata” e se è possibile qualche numero in più che distribuirò senza riguardo per le insidie e gli abusi dei lateranensi.

E. Santi

AMMINISTRAZIONE N. 41

Abbonamenti

Kenosha, Wis., O. Kress \$3; Parkland, Pa., V. Bellotti 3; Totale \$6.00.

Sottoscrizione

Oakland, Cali., Manyardo \$3; Belleville, N. J., S. J. Alfano 5; Newark, N. J., J. Aiello 5; San Francisco, Calif., come da Comunicato “L'Incaricato” 700; Ynnisfail, Australia, C. Danesi 2; Miami, Fla., D. Rosati 5, D. Gasperini 5; Boston, Mass., come da Comunicato “I Tre Gruppi” 81; East Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'“Adunata”: Braciolin 2, Savini 2, I. Papetti 2, Amari 1; Allentown, Pa., per la vita dell'“Adunata”: Guido, John, Luigi, Lucifero 20; New York, N. Y., come da Comunicato, “Il Gruppo Volontà” 44.70; Totale \$878.10.

Riassunto

| | | |
|----------------------|------------|---------|
| Deficit precedente | \$ 1454.22 | |
| Uscite: Spese | 443.27 | |
| | | 1897.49 |
| Entrate: Abbonamenti | 6.00 | |
| Sottoscrizione | 878.10 | 884.10 |
| Deficit dollari | | 1013.39 |

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan. — Dinner and Social on the third Saturday of every month at 7:30 P. M.

New York, N. Y. — Al nuovo locale del Centro Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 p.m. Raccomandiamo a tutti di intervenire così si passerà una serata insieme. — Il comitato.

Detroit, Mich. — Sabato 11 ottobre, alle ore 8:00 P.M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

New London, Conn. — Domenica 12 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'“Adunata dei Refrattari”. Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde mettersi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

New York, N. Y. — Domenica 26 ottobre 1958, ore 4:30 p. m. precise, all'Arlington Hall, 19-23 St. Mark Place, fra la seconda e terza Ave., la filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone, a richiesta, rappresenterà “Scampolo” commedia in tre atti di Dario Niccodemi.

N. B. — Per andare alla sala, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione di Astor Place, mentre con la B.M.T. scendere alle 8 strade. — Gli iniziatori.

San Francisco, Calif. — Sabato 1 novembre 1958 alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Los Angeles, Calif. — Sabato 1. novembre nella sala al numero 126 North Louis St. avrà luogo una cenetta familiare, alle 7 p. m. farà seguito il ballo, colla solita orchestra.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati colle loro famiglie, a dare la loro solidarietà a questa iniziativa. — Il Gruppo.

San Francisco, Calif. — Resoconto picnic dell'uva tenuto a Pleasanton il 21 settembre u.s.: Entrata generale \$1815,14; uscite \$521,59; ricavato netto \$1293,55, che di comune accordo dividiamo nel modo seguente: “L'Adunata dei Refrattari” doll. 700; “Umanità Nova” 253; “Freedom” di Londra 100; “Volontà” 50; “Views and Comments” 25; “Seme Anarchico” 25; “L'Agitazione del Sud” 30; Comitato Vittime Politiche d'Italia 50; per i compagni di Spagna 50; spesa di spedizione 10,55.

Nomi dei contributori: N. Muratori \$10; B. Desupou 5; B. Pedrola 10; Tony e Jennie 10; U. Cotugno 10; F. Francescutti 5; A. Muzzarelli 5; Torino il muratore 5; L. Barbetta 10; A. Saetta 5; Parigi 5; Favria 15; A. e V. Venchierutti 10; In memoria di Falstaff 100; Eufemia in memoria di P. Piasente 25; A. Panichi 10; S. Amoni 10; N. Rey 5; Candido 15; M. Giacconi 10; M. Fierro 5; A. Bagnarini 10; Silvio di Fresno 5; L. Ridolfi 5; F. Pais 15; L. Chiesa 5. Agli intervenuti e a quanti di lontano contribuirono alla buona riuscita della nostra iniziativa (e fra questi non va dimenticato il compagno che dalla Florida mandò un orologio) vadano i più sentiti ringraziamenti con l'augurio di riaverli tutti fra noi alla festa del primo novembre prossimo. — L'Incaricato.

Monongahela, Pa. — Il resoconto del picnic tenuto dai compagni della valle del Monongahela il 20 luglio u.s. è pubblicato nell'“Adunata” del 9 agosto (n. 32) fu stampato con errori che vogliono essere corretti.

Le tre righe contenenti l'elenco dei sottoscrittori devono essere corrette e sostituite dalle seguenti:

Contributori: Pro “Adunata”: F. Di Benedetto \$25; F. Zugaro 1; F. Russo 5; J. Mancinelli 5; G. Day 20; Pro' Picnic: D. Testa 10; T. Pradetto 10; A. Lubrani 5.

Il resto non cambia.

La redazione e l'amministrazione si scusano degli involontari errori.

Boston, Mass. — La festa che ebbe luogo in Framingham il 21 settembre per iniziativa dei tre gruppi di East Boston, Needham e Framingham a beneficio delle Vittime Politiche e della stampa, ha dato i seguenti risultati finanziari: Entrata generale: \$965,10; spese \$455,30; ricavato netto \$509,80 portato a \$522,80 dalle seguenti contribuzioni: T. Tommaselli 5; Dell'Aria 5; Pain 3.

Il ricavato fu così diviso: Vittime Politiche \$261,40; “L'Adunata” 81,40; “Freedom” 30; “La Protesta” 30; “Volontà” 30; “Umanità Nova” 30; “Previsioni” 30; “View and Comments” 30; Totale \$522,80.

Pel risultato della festa che riuscì sotto ogni punto di vista soddisfacente gli iniziatori rivolgono una parola di ringraziamento a tutti gli intervenuti, con la speranza di rivederli tutti alla prossima occasione, in data da determinarsi, nel medesimo locale. — I Tre Gruppi.

New York, N. Y. — Venerdì 3 ottobre si ebbe una cenetta con la partecipazione di parecchi compagni. Si passò una serata di vero svago oltre le solite discussioni che interessano il movimento. Si stabilì di rivederci per lo stesso scopo il venerdì 14 novembre, alla stessa ora, al medesimo posto. Fu fatta una sottoscrizione che fruttò \$44,70 che passiamo all'amministrazione per la vita dell'“Adunata”. — Il Gruppo Volontà.

CATALOGO

DELLA BIBLIOTECA DELL'“ADUNATA”
Box 316 — Cooper Sta., New York 3, N. Y.

| | |
|--|------|
| LEVAL, G. — Nè Franco nè Stalin | 1,50 |
| LOLINI, E. — Pagine liberiste | 0,75 |
| ” — Ferri e Bettolo | 1,00 |
| LOMBROSO, GINA — Le tragedie del progresso | 1,00 |
| ” — (rilegato) | 1,50 |
| LONDON, J. — Martin Eden | 0,75 |
| ” — Il tallone di ferro | 0,50 |
| ” — Il richiamo della foresta | 0,50 |
| LONGO, L. — Un anno di guerra in Spagna | 0,25 |
| LOUIS, P. — Afrodite (romanzo) | 0,50 |
| LUPI, G. — Le penombre del mercato | 0,25 |
| LURAGHI, F. J. — I fenomeni medianici ... | 0,50 |
| LUSSU, E. — Teoria della insurrezione | 1,00 |
| ” — La Catena | 0,25 |
| MACCHIAVELLI, N. — Le storie fiorentine | 1,00 |
| MACE, G. — Storia d'un boccone di pane ... | 0,50 |
| MACKAY, J. H. — Anarchici | 1,50 |
| MAFFEI, G. — Storia della Letteratura Italiana (2 vol. ril.) | 2,50 |
| MAJOCCHI, A. — Vita di chirurgo | 0,75 |
| ” — Veglie in casa di cura | 0,25 |
| MALATESTA, E. — Scritti (vol. I) | 1,00 |
| ” — Scritti scelti | 1,50 |
| ” — L'Anarchia | 0,25 |
| MALON, B. — Questioni ardenti | 0,50 |
| MANNI, O. — La mia vita | 0,50 |
| ” — La vita di un uomo | 0,50 |
| MANTEGAZZA, P. — L'arte di prender marito | 0,50 |
| ” — L'arte di prender moglie | 0,50 |
| ” — Elogio della vecchiaia | 1,50 |
| ” — Epicuro | 1,00 |
| ” — Fisiologia del piacere | 1,00 |
| ” — Dizionario delle cose belle | 1,00 |
| ” — Igiene dell'amore | 1,00 |
| ” — Il Secolo di Tartufo | 1,00 |
| ” — India (solo il I vol.) | 0,75 |
| MARABINI, A. — Prime lotte socialiste ... | 1,00 |
| MARCHESINI, G. — Il dominio dello spirito | 1,00 |
| MARIANI, M. — La Casa dell'Uomo | 0,50 |
| ” — L'equilibrio degli egoismi | 0,50 |
| ” — Il ritorno di Machiavelli | 0,50 |
| ” — Saette nell'abisso | 0,50 |
| ” — Le smorfie dell'anima | 0,50 |
| ” — Le meditazioni d'un pazzo | 0,25 |
| ” — I colloqui con la morte | 0,50 |
| ” — Le sorelline | 0,50 |
| ” — La signora per bene | 0,50 |
| ” — Gli ultimi uomini | 0,50 |
| ” — I quaderni dell'antifascismo: | |
| Il Vinto | 0,25 |
| Le Origini del Fascismo | 0,25 |
| Matteotti | 0,25 |

NOTA

Abbiamo compilato il presente catalogo includendovi una quantità di libri usati che furono in questi ultimi anni offerti all'“Adunata” e dei quali abbiamo soltanto una o poche copie. Tali libri, generalmente di vecchia edizione, non saranno sostituiti e scompariranno dal catalogo a mano a mano che verranno esauriti. Il prezzo indicato per questi libri, trattanti gli argomenti scientifici e letterari più svariati, è stato fissato in modo da coprire le spese di spedizione e dare un'idea del loro stato di preservazione. L'Amministrazione



Democrazia rappresentativa

La teologia — o mitologia — politica dei nostri bravi democratici borghesi, spiega che il popolo è sovrano, mediante le elezioni "libere" il popolo delega la sua sovranità alle persone che elegge ai due rami del parlamento ed alle somme cariche dello stato, e questi sono i legittimi non che costituzionali rappresentanti del popolo stesso durante il tempo che restano in carica.

In pratica si sa come vanno le cose. I candidati sono scelti dai maneggioni del partito, qualunque esso sia, e gli elettori votano in favore di questo o di quello generalmente senza conoscere menomamente il candidato per cui votano. E l'eletto, una volta arrivato in parlamento o in un altro ufficio, fa quel che gli conviene, quel che conviene ai maneggioni politici e finanziari ai quali è subordinato e dell'elettorato si occupa soltanto per salvare le apparenze in vista delle future elezioni. Ed il popolo è così poco soddisfatto dell'opera dei suoi presunti rappresentanti, che ogni tanto cambia partito ed elegge i candidati che per lo innanzi aveva giudicato inetti o disonesti, salvo poi a cambiare ancora nelle elezioni successive.

Il prossimo 4 novembre l'elettorato dello stato di New York (che ha una popolazione di circa 15.000.000 di abitanti), andrà a votare per eleggere, oltre tutti i suoi deputati e un senatore al Congresso, le due camere statali e il governatore dello Stato per i prossimi quattro anni.

La maggioranza della popolazione dello stato di New York è composta di operai industriali e di contadini, di addetti ai servizi pubblici d'ogni specie ed alle imprese commerciali che, dato il numero dei grandi centri urbani, sono indubbiamente numerosi. Si tratta, insomma, di lavoratori manuali in grande numero, poi di impiegati, professionisti e piccoli commercianti.

Ora, se il sistema rappresentativo funzionasse con quella rigorosa logica con cui si esprimono i teologi della democrazia quando elaborano le loro apologie del regime, i legislatori ed i governanti dello Stato e coloro che lo rappresentano al Congresso dovrebbero, nella loro maggioranza almeno e nelle cariche più rappresentative, essere appunto dei lavoratori, degli impiegati, dei professionisti. Invece.

I candidati dei due partiti maggiori, i soli che si contendono veramente la carica di governatore dello Stato di New York nelle prossime elezioni, sono due milionari: un Harriman — il governatore in carica — appartenente ad una dinastia di filibustieri che hanno accumulato milioni nelle speculazioni ferroviarie e in generale nell'industria dei trasporti; e un Rockefeller, appartenente alla dinastia dei petrolieri e dei signori e patroni delle stragi minerarie del Colorado d'una cinquantina d'anni fa.

E non c'è scampo. L'attuale governatore di New York è un milionario, se a novembre egli sarà rieletto, la menzogna della rappresentanza resterà immutata; se sarà eletto il suo avversario, la popolazione salariata di New York sarà ancora rappresentata da un milionario, da un rampollo d'una illustre dinastia di sfruttatori e di speculatori fortunati, che non ha mai conosciuto i problemi vitali dei suoi amministrati.

Tanto per dire quanto assurda sia la pretesa del sistema rappresentativo.

Quanto poi alla pratica, l'eletto milionario non è a dire il vero, necessariamente peggiore del pidocchio rifatto, anzi!!

Angeli e diavoli

Ho visto l'altro giorno una cinematografia grandiosa e sgargiante di colori e di folle e di eventi straordinari, che da un paio d'anni gode d'una grande reclame su per i giornali e nei grandi manifesti murali: "I Dieci Comandamenti". Dal punto di vista della scenografia e della riprodu-

zione fotografica è veramente una cosa bella. E finché, nella prima parte, si tratta di riprodurre scene della cattività egiziana del popolo ebraico, la ferocia e il fasto dei Faraoni, l'attenzione del pubblico è addirittura assorbita dal succedersi degli eventi.

Ma quando, nella seconda parte, si tratta di riprodurre il racconto biblico della competizione miracolistica del dio degli ebrei col dio degli egizi, la successione degli episodi infantili appare addirittura ridicola ed infatti una considerevole parte del pubblico, presumibilmente religiosa e con tutta probabilità non atea, trova difficile trattenere il riso ed a più riprese si sente la gente ridere. I "dieci comandamenti" per esempio, vengono incisi nella roccia viva a colpi di fulmine in una scena che si è fatto di tutto per rendere solenne, ma che in questo secolo di elettricità ricorda, più che l'idea di dio, quella di un laboratorio sperimentale di elettrodinamica. Quasi quattro ore di quella roba stancano maledettamente ed io non mi sorprenderei se l'effetto totale dell'esibizione si risolvesse in una efficacissima propaganda antireligiosa.

Ciò non ostante i ministri della religione cristiana continuano a sbandierare gli infantilismi biblici come se vivessimo ancora nel medioevo.

Proprio oggi, i giornali seri, come il "Times" di New York (5-X), portano la notizia che il papa ha intrattenuto i pellegrini newyorkesi di Spellman con una lunga dissertazione sulla presenza invisibile degli angeli e sullo zelo con cui si occupano anche "dei più umili fra gli esseri umani". I credenti sono condizionati a metter fede nelle maggiori assurdità e la parola del papa, tauturgo supremo, viene generalmente presa alla lettera. Ma chiunque si prenda un attimo di riflessione non può che sorridere, non dico all'ingenuità dei credenti, ma alla sicumera di costoro vecchio chiaccherone che non si stanca di sballarle una più grossa dell'altra.

Il mago del Vaticano non è solo in questo campo, né sono i sacerdoti della cattolicità i soli ciarlatani. Lo stesso "New York Times" riportava il 1. ottobre un dispaccio londinese dell'agenzia "Reuters" dove era detto che il canonico E. G. Burrough (della Chiesa ufficiale d'Inghilterra) aveva dichiarato a Oxford che "molta gente ricoverata negli ospedali per malattie mentali sono posseduti dal demonio invece che vittime di malattie del cervello".

E questa fa certamente buona compagnia alle storielle di Pio XII.

Ci si sente veramente umiliati nel sentir dire corbellerie di questo genere, e più ancora nel vedere tanta gente non dico che vi crede ma anche soltanto fa conto di credervi.

Gli incurabili

Si avrebbe il diritto di pensare che i superstiti del medioevo nazi-fascista fossero curati dell'idolatria dell'uomo provvidenziale che li ha trascinati nel baratro di tutte le pene e di tutte le infamie. Ma non è così. Sopravvivono a tutte le stragi ed a tutti le delusioni i nostalgici del fascismo in Italia, i feticisti del nazismo in Germania.

Chi può dirsi più provato dai disagi della guerra, dalle decimazioni delle armi e delle intemperie, dall'umiliazione della sconfitta e della prigionia di quel che non siano stati i soldati e gli ufficiali della Sesta Armata hitleriana disfatta a Stalingrado? Dei 300.000 uomini di quell'Armata si calcola che 200.000 siano morti sul campo di battaglia, tra il settembre del 1942 ed il febbraio 1943. Dei rimanenti 100.000 fatti prigionieri, soltanto da 5.000 a 6.000 sono sopravvissuti alla prigionia.

Dei superstiti rimpatriati alla fine della guerra, un migliaio si sono raccolti a Norimberga la settimana scorsa, presumibilmente per onorare la memoria dei loro morti e stringere vincoli di solidarietà fra i vivi.

Ma il dispaccio dell'Associated Press che porta notizia (4-X) di quell'assemblea non riferisce

nemmeno l'eco più pallida di una maledizione ai responsabili di quella strage.

Gli stessi patrioti italiani che non cessano di versare lacrime di cocodrillo sulla misera fine di non so quante decine di migliaia di volontari mandati dalla monarchia fascista a combattere sul fronte orientale della seconda guerra mondiale, tolgono da quelle perdite ineffabili pretesto, non a deprecare il sadismo bestiale del fascismo e della monarchia, ma soltanto ad inveire contro i comunisti russi che difendevano il proprio territorio e contro i comunisti italiani... che, salvo poche eccezioni, non c'erano, né a Stalingrado né a Mosca.

L'esemplare

La dittatura clericale-militare di Salazar sul Portogallo era, prima della conquista nazifascista della Spagna consegnata a Franco, l'esempio pratico di "stato corporativo" che i gerarchi della Chiesa cattolica additavano — ed ancora additano — ai fedeli come modello da seguire. Ciò non toglie che sia sempre stata e sia ancora un giogo atroce che tiene oppresso e misero il popolo nel modo più inquisitoriale e fascista che si possa immaginare. Ad onta della censura, le notizie di quel che avviene in Portogallo non mancano e riportano periodicamente episodi di violenza poliziesca.

La settimana scorsa ricorreva il quarantottesimo anniversario della proclamazione della Repubblica portoghese. Il governo aveva autorizzato in precedenza tre manifestazioni popolari commemorative, tutte nella città di Lisbona: una al cimitero di S. Giovanni dove sono sepolti i martiri della Rivoluzione; un altro al monumento di Antonio José de Almeida, uno dei fondatori della Repubblica; il terzo un banchetto patriottico... a cui non erano certamente invitati i pescatori e i contadini senza pane. Il permesso del banchetto fu poi revocato dalla polizia.

Alla manifestazione del cimitero presero parte la mattina del 5 ottobre circa un migliaio di persone con l'intervento di un apparato di polizia che fece di tutto per provocare la pazienza del pubblico, ma non vi furono conseguenze gravi.

Alla manifestazione presso il monumento Almeida intervennero più tardi circa tremila persone (stando al dispaccio che pubblica il "Times" del 6-X) le quali si diedero a battere le mani ed a gridare "Viva la Repubblica!" quando al balcone di un edificio adiacente comparve il generale Delgado, il candidato oppositore del regime di Salazar nelle ultime elezioni presidenziali. Poi, quando il Delgado si recò al monumento per deporvi dei fiori, le grida si rinnovarono accompagnate dal canto di inni patriottici. Mentre fra l'entusiasmo generale costui si allontanava, la polizia a cavallo incominciò ad intimare alla folla di disperdersi ed a gettare bombe di gas asfissiante. Vi furono dei malmenati ma nulla di più grave, a quanto pare, all'infuori della bestialità dei gendarmi della dittatura e dei loro protettori d'oltre mare, giacché le bombe lanciate contro la pacifica dimostrazione erano di fabbricazione statunitense.

A Oporto, invece, dei dimostranti avrebbero lanciato due bombe contro chioschi telefonici e la polizia avrebbe operato sei arresti.

Le dimostrazioni anniversary della Repubblica acquistavano sapore di protesta contro la dittatura di Salazar appunto perché questa costituisce un vero e proprio insulto alle aspirazioni dei fondatori della Repubblica e perché il dittatore, geloso e pauroso della popolarità acquistata dal generale Delgado per la sua opposizione al regime, lo ha mandato in esilio, ordinandogli di trasferirsi nel Canada col pretesto di compiere studi speciali di economia presso l'Università McGill di Montreal.

Intervistato dai corrispondenti della stampa internazionale, il Delgado stesso ha dichiarato di partire per forza, contro la sua volontà, ed ha deplorato che le bombe di gas lacrimogeno lanciate contro la folla di Lisbona fossero di "fattura statunitense".

Non stupisce: le benedizioni del Vaticano e le bombe di Washington procedono insieme in tutte le parti del mondo.

La libertà senza il socialismo è il privilegio, l'ingiustizia; il socialismo senza la libertà, è la schiavitù e la brutalità.

Michele Bakunin